
3 9153 01992808 6

GIUSEPPE URBANI

IL ROSARIO DEL CUORE

VERSI



ROMA
EDIZIONE DE "LA VITA LETTERARIA"
1907.

Tipografia della Casa Editrice « La Vita Letteraria »
Roma - Via del Corallo, 24 - Roma

Il Rosario del Cuore

Io intendo dedicar questo libro a FRANCESCO BONANNI, *cuor d' oro, pronto ad ogni prodigalità benefattrice, e anima aperta a tutte le radiose manifestazioni dell' Arte.*

G. U.

Mes premiers vers sont d'un enfant,
Les seconds d'un adolescent,
Les derniers à peine d'un homme.

Alfred de Musset.

Per me la poesia non è un proposito,
ma una passione, fuori del giudi-
zio degli uomini.

Edgardo Poe.

Incominciando

DEPRECAZIONE

Dammi un ultimo canto, o Giovinezza!
Il sogno m' ha tessuta un'aurea trama
sopra lembi di cielo a fili d'oro:
io vestire ne voglio in allegrezza
le cose morte e non dimenticate,
come l'Autunno languido si veste
con le malìe de la defunta Estate.

O Giovinezza, io tacqui!
ma come sulle forti ali raccolta
sta l'aquila gigante in sulle rupi,
pensosa di spiegare un'altra volta
più lunge il volo, sotto un altro cielo;
io l'ali del pensier tutte ho raccolte
e al volo ecco le spiego.

O Giovinezza, io tacqui;
ma ne l' indugio meditai se mai
più lunge il segno non potessi andare
come il dardo veloce
dopo la lunga prigionìa de l'arco.

Ecco, con la mia croce,
col mio dolore e con la mia speranza,
con l'anima signora di sè stessa,
malinconicamente sorridendo
o Giovinezza, io torno
dalle vie del passato,
per dirti che mantenni una promessa.

Giovinezza, chiomato arbore verde,
ove han fatto lor nido i sogni miei,
fa ch' io colga il frutto de l'attesa
e ne morda la polpa
come colui che ha sete.

Ecco, ritorno mentre tu declini:
è l'arco della vita che si tende
quando tu cadi: io tendere lo voglio,
presago della colpa,
fino a spezzarlo, sì che il dardo vada
più lunge il segno che segnò il destino,
e che ferisca nel suo corso un'ala!

O Giovinezza, ascolta:
dammi l'ultimo canto
e che l'Arte mi sia vigile sempre.

Io vo' che il verso giri
col volubile giuoco de le fronde
quando d'ottobre le mulina il vento;
vò che il verso s'accordi ai miei sospiri
come a un trillo d'allodole gioconde;
vò che la strofe chiuda il mio pensiero
entro la siepe de le belle rime
come un umile campo rifiorito
ne l'allegrezza della primavera,
ed ogni canto di ben salda tempra
sia, come il ferro che seppe la fiamma
e lo stridulo strazio delle lime;
e i murmuri del rivo,
i ruggiti del mar ne la tempesta
il cozzo de le spade,
i clangor de le trombe, e i chiari squilli
de le campane dindondanti a festa,
risuonino giocondi in ogni verso
si ch' io possa cantare, o Giovinezza,
d'aver chiuso nel cerchio delle rime,
come una gemma in un artiglio d'oro,
il cor dell' Universo.

Le rime del sogno

O, MANI!

O mani bianche, o belle dispensiere
di ghirlande, di grazie e di carezze
ch'io vidi nel seguir de le chimere,
tra il tenue sogno de le prime ebbrezze:

o mani bianche che con atto dolce
profondaste le dita entro i capelli,
come il pastore la sua man soffolce
in fra la lana degli adulti agnelli.

O mani bianchi come nevi intatte
che mi premeste un giorno una ferita
come chi trae da le mammelle il latte
e mi sfioraste con le tenui dita.

Mani di bimbe che sfogliaste il fiore
stellar dei prati e un vecchio libro intonso;
chiedendo a questo, che cos'è l'amore,
d'amore all'altro il facile responso,

Tornate a sostener questa mia stanca
fronte ingemmata di sudore e inqueta,
tornate a sostener questa che imbianca
testa di sognatore e di poeta.

Poi che il sostegno siete della vita,
tornate, o mani, ad asciugarmi in core
questa d'amore asprissima ferita,
che sanguina dolente in tutte l'ore;

E memori di tanta poesia
sfogliate il libro che compendia e avviva
la taciturna giovinezza mia
che una sola non visse ora giuliva.

e poi tornate nel gran sogno d'oro,
come presaghe della mia vittoria,
ponetemi sul capo il verde alloro
o mani bianche, o figlie della Gloria!

?

Sempre, ed ovunque io vada
per questa o quella strada
mi segue un'ombra e non so dir che sia:
forse la gioia o la malinconia.

Sempre nel mio cammino
mi segue l'ombra per fatal destino,
e non so dire, non so dir che sia:
forse il fantasma della Poesia!

LA RINUNCIA

Forse fu un sogno e il sogno ancor m'abbaglia:
m'agitava la Gloria il suo stendardo
come per cenno; corri a la battaglia
ella mi disse se non sei codardo.

Poscia come un guerrier di ferrea maglia
mi cinse il petto e la farétra e il dardo
mi dette e l'arco che a colpir non sbaglia;
e, va, mi ripetè; ma sii gagliardo

Io, forte il braccio ed animoso il cuore,
corsi a la pugna, e un giorno combattendo
vidi venire contra me l'Amore.

Amore, io dissi allor, la tua vittoria
io non contrasto, aspetta: a te m'arrendo;
e da quel giorno abbandonai la Gloria.

O TENUI CANTI...

O tenui canti che nel cuore occulti
steste gran tempo, ed ora le convulse
ali battete in garruli tumulti,
pel ciel che mai sì limpido rifulse;

Oh! ch'io vi segua, poi che il Tempo indulse
al lungo sonno, in trepidi sussulti,
nel volo audace, prima che divulse
vi siano l'ali come due virgulti.

Oh, ch'io vi segua verso il dolce lido
de la Speranza, di tra cielo e il mare,
azzurre sfingi in braccio all'infinito,

sì che lontano rifacendo il nido
sopra un arbor di sogni rifiorito,
goda l'anima udendovi cantare.

IL MIO DESTRIERO

Dritto in arcioni sopra il mio pensiero
— polledro che non sa giogo di morso —
io vado pel difficile sentiero,
senza un ombra di dubbio o di rimorso.

Nè per vana lusinga a mezzo il corso
m'arresto sulle soglie del mistero,
nè mai torno a rifare il mio percorso:
alato è il mio terribile destriero.

Senza tregua così per mio destino,
veloce come il dardo che si sferra,
io vado pel difficile cammino;

esperto cavalier forse non sono;
che monta? io vado lungi dalla terra
e il mio cavallo arditamente io sprono.

LA STRADA

O strada bianca, luminosa strada
che per varia vicenda agile vai,
tortuosa tra i monti,
o dritta al piano al pari d'una spada,
io non so dove vai, nè dove hai fine
nè per quale mistero
sempre uguale ti mostri e sempre varia.

Ora i fiumi sovrasti
sopra l'arco dei ponti
or scendi alla pianura,
or tagli il bosco e appari
come tra chiome una scriminatura;
ora solcata dalla bina lista,
cinta di siepi o d'alberi o di fossi;
varia, eterna tu sei, come la vita.

O strada bianca, luminosa strada
ove tu tendi che non giungi mai?
Solingo vïatore,
in te cammino per fatal vicenda,

e vo cantando come un trovadore
il sogno d'oro de la mia speranza;
ma tu non giungi, tu non giungi mai!
Chiara ne l'albe, rossa nei tramonti,
agile serpe che si snoda, al sole,
nastro d'argento al lume della luna,
in fondo a te sorride al mio pensiero
forse il miraggio della mia fortuna,
ma tu non giungi, tu non giungi mai,
ed io già stanco, già di forze stremo
vo' camminando in vano
verso il mio sogno in fondo al tuo mistero!

L'ACACIA

Verso l'azzurro, con sublime smania,
alza le braccia la fiorita acacia,
come chi segue, per divina insania,
un sogno, ignaro della sua fallacia.

E per l'aspro desìo che la dilania,
vedendo il cielo che col mar si bacia.
oh, le nubi !, ella pensa, e con titania
possa s'aderge ne la nova audacia.

Povera acacia ! un giorno abbrividiva
ad ogni soffio, e un tremulo sussurro
avean le foglie : or che di fior s'avviva,

nei trionfi del sole a primavera,
va perseguendo sul pel cielo azzurro
le nubi, inaccessibile chimera.

IL FABBRO

Anch' io talvolta, quando il cor si schiude
al miraggio lontan, piego la schiena
sul mio lavoro, e, fabbro anch' io, sul rude
metallo batto con crescente lena.

Alza il martello su ben altra incude
il forte braccio de la mia Camèna,
e fa lo scrigno ed un tesor vi chiude
o foggia un brando, o spezza una catena.

Son fabbro anch' io, ma il mio metallo è il verso
cui fucina è il mio cor, tempra il mio pianto;
strofa è lo stral che, di veleno asperso,

faccio pei vili che mi fan ribrezzo,
ed è lo scrigno dei tesori il canto,
in cui chiudo l' amor, l' odio, il disprezzo!

LA VASCA

Nitido al sole, a guisa d'uno scoglio,
si leva il sasso a mezzo de la vasca,
e il filo d'acqua che in tenue gorgoglio,
s'alza, si frange al sommo e poi ricasca.

Sembra il filo de l'acqua un fior che nasca,
nel suo lucido stelo in folle orgoglio:
e una voce sottile è ne la vasca,
una voce di strazio e di cordoglio.

Forse ne l'ansia d'un novello giorno
è l'anima de l'acqua che si duole
per la tristezza che si spande intorno.

Triste è quell'ansia, e ne l'attesa vana
il filo d'acqua riscintilla al sole
come un'argentea spiga che si sgrana!

I NAUTI

E dove vanno, dove vanno i nauti?
io chiesi, in vano! come a nuova cuna
ne la trireme s'affidaro incauti,
forse in cerca di gloria e di fortuna.

Come accordo dolcissimo di flauti,
spirava il vento ne la notte bruna,
e lungi, lungi, andavan gli Argonauti
novelli, al lume de la nova luna.

Or li riveggo in una mite aurora,
pensoso ognuno, l'uno a l'altro eguale,
tra cielo e mar, ne la cruenta prova;

e, dove vanno?, vo chiedendo ancora;
verso lo scoglio di Malèa fatale
o verso una fiorita ísola nova?...

IL MERLETTO

A DONNA PEPPINA CAMERINI, sotto i cui auspici — da mani industri e gentili — tanto filo s'intrica in un tenue sogno di Vita e di Arte.

Io l'isola del refe in mezzo al mare
vidi in un sogno, tra barbagli d'oro,
ne la malinconia crepuscolare.
La sua capigliatura luminosa,
morendo, il sol, scioglie
ne l'onda senza brivido di vento,
sì che l'isola emergere parea,
per dolce incantamento,
in mille tinte come una Morgana.
Questa è Burano, io dissi,
ove nel breve intrico
di cento casolari
è tutto un tenuo lavorio di trine.
Ed innumeri teste di fanciulle,
vidi nel sogno, e un ansimar di petti,
e un correre di fili
obbedienti all'opera dell'ago;

poi, da tutti i telai,
fiorire per sottile opra di mago,
il miracolo bianco delle mani.

O mani che sapete una carezza
per l'amore e un gesto pel perdono,
donde venne l'imagine gioconda
del miracolo bianco,
sì che industri voi foste alla fatica?
Da le reti tessute per la pesca,
dai brividi de l'onda,
da le spume addensate in riva al mare,
dai marmorei merletti bizantini
che Venezia discopre al tenue lume?
Io non lo seppi, non lo seppi mai;
ma negli occhi mi sta Burano fatta
d'ametista e di porpora al tramonto,
chiusa nel cerchio de l'azzurro mare.

Ed or tornando con la fantasia
a l'isola del refe,
penso alla terra mia,
alla terra del filo in mezzo ai monti.

O città che grandeggi pel tuo nome!
Aquila che non sai piccolo volo
e l'ali stendi tra due cime bianche,
dal Gran Sasso canuto a la Maiella,
superba aquila al sole,
oh, quanta in te s'accoglie opra gentile
di mani industri come in sogno io vidi!
Quivi in ogni tugurio le fanciulle
fan più bella la veste della vita
ed i talami adornano e le culle,
forse pensando che saranno spose
forse pensando che saranno madri.
Oh che rapido correre di fili!
quante teste sui tomboli recline,
che turbine d'innumeri fuselli,
che fiorire d'imagini e di trine!
Dall'alba al vespro in ogni casolare,
dopo le notti vedove di sonno,
ha ciascuna un suo sogno da fermare
nel miracolo bianco delle mani.

O città che grandeggi pel tuo nome,
da quanta ti circonda aspra bellezza

tra la montagna e il mare,
trasse ognuna il modello delle trine,
Da le siepi dal verno ischeletrite,
bianche per neve in mille aghi di vetro,
dai mandorli fioriti,
da le grate che fan severi i chiostri,
da gli arabeschi de le stalattiti,
da le vene ferrigne delle roccie,
da l'alito che ferma il freddo algore
su le vetrate in arabeschi strani,
da quanta ti circonda aspra bellezza,
superba aquila al sole,
trasse ognuna il modello per le trine.

O mia terra d'Abruzzo,
tu pel filo che intricano le mani
porti in ogni tugurio
una speranza che non può morire,
nel palpito d'un sogno un augurio,
un augurio che non può sfiorire,
e sull'ali distese,
come ad un largo volo di vittoria.

Aquila mia, tu porti il tenue canto
che ti cantai nel giorno della gloria,
per dir Burano l'isola del refe,
te, la terra del filo, Aquila miá!

COME IL PASTORE...

Come il pastore con la sua zampogna
va ricantando in armonia sublime,
le vette eccelse, i pascoli che sogna
e le speranze e le dolcezze esprime,

così dolente con la mia zampogna
vado contando in musiche di rime,
mentre il pensier desideroso agogna
l' Idalie vette e l' inaccesse cime;

e le canzoni del mio primo aprile,
uscite un giorno da la mente mia,
come le pecorelle da l' ovile,

vo pascolando sopra il monte e il piano
o pecorelle della fantasia!
o mio gregge, o mie vette, o sogno vano!

LA VECCHIA FONTE

La vecchia fonte a l'ombra de li abeti
come una sfinge si disegna. Tace
la sua bocca, chi sa, quanti segreti,
dal dì che al par d'un simulacro giace.

O vecchia fonte, l'edera tenace
ti stringe i fianchi, e ai facili poeti
cui suggeristi il murmure loquace,
la vecchia poesia tu non ripeti....

Forse sognavi nel tuo sogno il mare,
forse accogliesti il pianto de le cose
e col morir finisti a lagrimare.

O imagine d'un cuore che si dolse,
d'un cor che pianse e che nel pianto pose
l'ultima gioia che il morir gli tolse.

Le mistiche rime

AVE MARIA!

Vengon di lungi murmuri uniformi
come di tenui zampillii di fonti;
e, punti neri de l'azzurro, a stormi
vanno gli augelli. È l'ora dei tramonti!

Intorno, intorno ai limpidi orizzonti,
come lè gobbe di camelli enormi,
emergono le cime alte dei monti
illuminate e tra di lor difformi.

Da la pieve lontana in cima al colle,
come una voce di malanconía
si spande il suono dell'avemaria;

lascia la vanga sulle patrie zolle
il bifolco e si scopre, e a me si svela
la dolce di Millet fulgida tela!

LE LAMPADE

O bei giorni d'infanzia, in cui bambino
pregai nel Tempio, o madre!
Mite un raggio di sol si diffondea
pel sacro luogo da le strette ogive,
e fulgido splendea
su l'oscillanti lampade votive,
su cui le fiamme, tremolanti appena,
davan tenui riflessi.

Or le ricordo quelle lampe, e penso:
tal sono i cuori!... Come lampe anch'essi
pendon sospesi ne l'alterno moto
e sono a lor catena
un ricciolo di donna, o bruno o d'oro!
Son come lampe i cuori!....
e più che l'olio dato in offertorio,
ad altra bella imagine divina,
ardon pietose lagrime d'amore;
poi come lampe che, dell'olio prive,
dando l'ultimo guizzo,

rimangon tristi come un occhio spento
senza luce nè fiamme, anch'essi i cuori,
senza del pianto il tenero alimento
rimangon tristi simulacri eterni,
e, dal ricciolo d'or non più sospesi
ne l'alterna vicenda indefinita,
cadon, dal peso del dolor gravati
infrangendosi avanti un Dio d'amore.
nel tempio della Vita!...

LE STELLE DI SAN LORENZO

Notte di San Lorenzo! qual vicenda
seguono gli astri su pel cielo immenso?
pare che da l'azzurro etere scenda
un sospiro di pace: io guardo e penso:

O gloriosa, mistica leggenda!
Hanno tutte le cose un triste senso,
e tutto dice: in questa notte orrenda
arso fu il santo; come sacro incenso

saliva il fumo della carne al cielo,
e agli occhi della notte vigilanti
discese fitto di mestizio un velo,

poi corsero come anime sorelle...
e in questa notte le faville erranti
del fuoco sacro, furono le stelle.

NEL GIORNO DEI SEPOLCRI

Han suonato stamane,
in flebili rintocchi le campane
dalle chiese vicine,
dalle pievi lontane.

***

Han detto i bronzi con sonora voce
un poema d'amor senza parola,
e tra i sorrisi de la terra in fiore
ed i barbagli del novello sole
ogni anima pensosa in esultanza
s'è fatta triste, ed ha piegato in core
l'ultimo sogno e l'ultima speranza.

***

Han parlato stamane
le campane vicine,
le campane lontane,
e poi presaghe de la nuova aurora

le mille bocche son rimaste aperte,
con la lingua metallica legata,
mute, dolenti, in gran silenzio assorte,
come pensose d'un dolore umano.

*
* *

Oggi un triste sepolcro si compone
in ogni tempio, han detto le campane...
Ogni anima ha risposto una canzone:
oggi un sepolcro in ogni cor s'eleva
e in ogni core piange un desiderio;
e il mio pensiero, squilla della vita,
ha cantato l'indocile passione,
il suo sogno d'amor, la sua ferita,
le sue speranze e tutti i suoi dolori,
ed han risposto dalle mille chiese
in sì mistico accento i mille bronzi...

*
* *

Ma le campane che con triste voce
di tra i sorrisi del novello aprile
han chiamato i fedeli alla preghiera
presso il sepolcro di Gesù, composto

in ogni tempio e nella chiesa umìle,
domani a festa squilleran sonore
e, nunzie del mattino,
col trillo dell'allodole e col solo
annunzieranno ch'è risorto Iddio!

*
* *

Ma tu, pensiero, squilla della vita,
la nuova Pasqua non dirai domani,
e più triste il rintocco spanderai
per l'amor che t'è morto innanzi tempo!
O squilla della vita, o mio pensiero,
cingi il tuo lutto e vestiti di nero,
e suona sempre e chiama al mio sepolcro,
a questo che s'eleva entro il mio cuore
come un ultimo altare al sogno immenso...
O mie speranze, o sogni, o desiderii,
o mio perduto incanto,
una squilla monotona v'invoca:
la campana che piange un sogno infranto,
la campana che piange un triste amore!

Impressioni

TRAMONTO

Quando il cielo è di porpora e di croco,
ed un naviglio va solcando il mare,
la cui vela s'arrossa a póco a poco
ne la melanconìa crepuscolare;

penso ad un sogno che s'arrossa al fuoco
d'un più triste tramonto, e a un cuor che pare
come il naviglio che s'affonda al fioco
languir d'un altro vespro in altro mare.

La vela è il sogno ed il naviglio è il core,
il mar che solca è de la vita il mare,
il sol de la speranza il sol che muore.

Ed il cielo si fa tutto di fuoco:
passa la vela bianca e poi scompare,
e il naviglio s'affonda a poco a poco.

LA VECCHIA BARCA

La barca che tornò, rotta la chiglia
le vele infrante, gli alberi spezzati,
resa invalida a fendere marosi,
sta triste, muta, neghittosa al porto,
carca d'ánni e di gloria,
e oscilla appena a lo sciacquio dell'acque.

Nella chiglia ha raccolti,
come a piccola bara i pochi resti;
le vele — ali e bandiere —
le gomene, l'antenne,
tutta la gloriosa alberatura,
come un cuore che accoglie,
bara a se stesso, tutti i sogni d'oro,
e al triste porto d'un ben altro mare
attende in sua tristezza il suo destino,
come la barca attende
che la tempesta un giorno la sommerga.

MISTICO BRONZO

Dalla cruna del vecchio campanile,
pende il mistico bronzo
con la lingua metallica strappata,
inerte attediato,
sì come un cuore che non batte più.

Lo bacia il sole a l'alba ed al tramonto
gli empie la bocca il vento,
ma resta sempre senza ondulamento,
e l'anima del cuore
non gli sorride, non gli piange più!

QUADRO AUTUNNALE

O mesto Autunno, o dolce sognatore
ch'ogni anima riempi ed ogni cuore
di tristezze profonde,
che versi sulla terra i tuoi languori
nei trionfi de l'albe e dei tramonti;
o spasimo d'amanti e di poeti,
che ritorni vestito
di tutte le bellezze moriture,
strappa il vento per te le foglie d'oro
e un letto ti compone;
ti cantano gli augelli il dolce sonno
com' io ti canto in flebile canzone.

O mesto Autunno, o dolce sognatore;
dalle tue dita, io veggo,
qual da flamminghe tavolozze, escire,
superbe tele luminose e strane
e n' intendo d'ognuna la bellezza
che ridirti vorrei, ma non so dire:

Oh, come tutto abbrividisce e muore!
Treman per l'aria effimeri velari
come il fiato che l'alba imprime ai frutti
e nuvole d'opale in lunghe striscie
segnan del cielo il violato azzurro,
come il solco degli anni in sulle fronti.
Pallido il sole tra cineree nubi
s'affaccia e si nasconde
come dietro una palpebra si cela
un occhio che non dorme e che non veglia.
A quando a quando un timido sussurro
s'ode per l'aria come un frullo d'ale
poi tutto torna nel silenzio austero.
È tutta triste la campagna, triste
come una giovinezza che si spegne.
Oh, che lento sfacelo floreale!
Crescono solo mesti crisantemi
sopra tutte le tombe
ma i fiori della gioia e della grazia
come bocche anelanti ai baci estremi
piegano scolorati in sullo stelo
non più porgendo i calici

ansiosamente al cielo
pel soave licor de le rugiade.
Oh, come tutto lentamente cade!
Come una sfida i salici
soli, s'ergono al cielo
come per dir che qualche cosa resta
di ciò che vive e muore,
e dalle siepi tra le poche fronde
occhieggiano le rosse ultime more
pendenti a guisa d'ùveri di poppa,
mite ristoro all'arso viatore.
Su per i campi gli alberi sfioriti
in atto di dolor piegano i rami,
mentre cadon le foglie a poco a poco
come un cader di sogni e di speranze.
Han le foglie morendo un riso d'oro
e il turbine le strappa ad una ad una
come ali di farfalle,
e sulle morte gore le raduna,
quasi a formare un albo di tristezza:
pagine d'oro, quelle foglie gialle,
ove l'autunno scrive
le sue melanconie.

Le rime del dolore

SCONFORTO

Quando son solo e ne la buia stanza,
scrivo col pianto che sul foglio asciuga,
il verso dolce d'una ricordanza
che il mio pensiero ne la mente fruga;

penso al tempo che passa e che m'avanza,
e a questa d'anni irreparabil fuga,
che mi strappa dal core una speranza
e mi lascia sul fronte un'altra ruga!

E penso: o vita! sei d'un giorno il fiore!
pallido emorocalle inaridito
che all'alba sboccia ed al tramonto muore.

Povero fior di gioventù reciso,
cresciuto a l'ombra d'un gran sogno ardito,
povero fior di giovinezza ucciso!...

IN MORTE DI AURELIO UGOLINI

A lui forse rideva un'infinita
plaga d'azzurro ne la veglia incerta,
ed ogni giorno tra le ceree dita
fiori adunava per la grande offerta.

Forse, ogni giorno, faticando, l'erta
aspra saliva che a la gloria incita,
pensando che di fior fosse conserta
la sua corona, e d'armonie la vita.

Ma la Morte di man gli tolse i fiori,
a le veglie, a le febbri, all'ansie irrise
dell'arte e al sogno dei contesi allori,

e lungo l'erta faticosa e scura,
ghignando a mezzo della via l'uccise,
mentre la Gloria gli ridea secura!

PRIME NEVI

A te, mamma!

O madre mia, guardandomi allo speechio,
tra i capelli ho trovatò un filo bianco,
ed ho pensato: come presto invecchio.
e come presto alle promesse io manco!

Pur son giovane d'anni e non è vecchio
il cor che t'ama, nè il mio capo è stanco:
e tu, madre, ogni dì strofe all'orecchio
non mi sussurri e non mi vegli al fianco?...

Oh, dunque non temer se qualche fiocco
di neve sul mio capo è già caduto;
dall'arco della mente ancor non scocco

l'ultimo strale: un sogno ancor m'infiamma,
e il triste inverno ancor non è venuto,
e non verrà, fin che tu vivi, o mamma!

RIMPIANTO

O tenere carezze e santi baci
che l'anima rimpiange e il cor desìa,
o strette inconsapevoli e tenaci
che l'innocente fanciullezza oblìa;

oh come ancor ne l'estasi fugaci
mi rivivete ne la fantasia,
mentre salgono in cor — fiamme voraci —
i dubbi de la triste anima mia!

Perchè bei tempi de l'infanzia ancora,
non tornate al mio cor? perchè vanite
dal primo ciel come una breve aurora?

Oh, tornate al mio cor ne l'infinite
vane tristezze, un'ora sola, un'ora,
a lenirmi il dolor de le ferite!

Intermezzo

A Ermanno Amicucci, fraternamente

Tu conosci la trepida vigilia
che pensoso mi fa sopra le carte,
e il vago imaginar che mi concilia
col tenue sogno a l'armonie de l'Arte.

Ma tu non sai la fede che m'esilia
da la folla briaca, onde in disparte
mi tengo ognor col gesto a cui s'umilia
l'orgoglio ch'è di me fulgida parte.

Oh, se nel canto di più largo volo
io dirtela potessi!... È fede mia
d'esser più fiero quanto più son solo,

e d'ergermi desio, lungi il sussurro
del volgo che tumultua ne la via,
come un vertice d'oro in campo azzurro.

Amori ac dolori sacra

AMORE

Amor! tutto ti sento
ne' fulgori del ciel, ne l'ombre care,
nei sospiri del vento,
nelle solenni melodie del mare.

Tutto ti sento, amore!
fiamma d'incendio, amabile follìa,
come la febbre in core
spasmo di gioia o di melanconia.

E ti veggo nel sole,
nella gloria del dì che ovunque splende,
tra semplici parole
che il mondo ascolta e l'anima comprende.

E ti sento nel viso,
come fiamme salir grandi e voraci,
nel cupido sorriso,
ne le carezze e nel desio dei baci.

Amore, amore, amore,
tu scendi forse dall'azzurra sfera

e schiudi a tutti il core,
come tante corolle a primavera.

Amore, amor, ti sento,
nel tenace pensier, cinto di gloria,
e, come un sentimento,
vivi nel sogno della mia vittoria!

INVIANDO UN CALENDARIO

Madonna, è morto un anno
e per l'altro ti mando un calendario,
ove, come le grana d'un rosario,
i giorni son divisi, ma legati
da un filo istesso e da uno stesso inganno.

Io penso: ti sarà di confidente
il mio piccolo dono ne l'attesa ...
È una pagina bianca che t'invio,
ove potrai — strappandoli a l'oblio —
fermar per ogni giorno
i tumulti di gioia e di dolore.

Madonna, una speranza
nella buia voragine del nulla
cade ogni giorno; e il Tempo, eterno Iddio,
ch'ogni cosa consuma e mai se stesso,
nel campo opimo della giovinezza
miete il fiore dei sogni.
Ma in questa ora d'ebbrezza

non scrutare il mister che ci sovrasta,
e, folleggiante e lieta,
come nei giuochi della fanciullezza,
volgi il guardo fidente a l'avvenire,
e nel piccolo dono
cerca i giorni di feste e il tuo desire.
Segna il dì che sorrise al tuo natale
coì bianco fior dell'innocenza, come
di tante rose anch'io
adornerò la santa del tuo nome...
Altro giorno verrà, giorno d'attesa,
a cingerti le chiome
di fior d'aranci, come una promessa
nel giurare l'amore in sull'altare.
Attendere e sognar, questa è la vita!
Scrivi perciò nel dono che t'invio,
a fianco d'ogni giorno e d'ogni mese,
l'ansie, le febbri indocili, le veglie,
il sogno d'oro, un trepido saluto.
Quando l'anno morrà, nel calendario
avrai vergato un semplice romanzo,
un romanzo vissuto.

Tornalo allora, sorridente e lieta,
Madonna, al tuo poeta!

***

Canzon del mio desire,
col mio piccolo dono in compagnia,
va da la donna mia,
e ripeti te stessa in offerire!

RICAMO

Quando pieghi, o fanciulla, al tuo ricamo,
nel pio silenzio della stanza cheta,
io penso per un facile richiamo
al mio sogno d'amante e di poeta.

E penso come simili noi siamo:
tu pei fiori che intessi a fil di seta,
ed io pel verso ch'ogni dì ricamo
in questa solitudine segreta.

E penso ancora che ben altra trama
è quella che il destino a tutti ha ordita
ove una mano indocile ricama:

la man che adorna d'un purpureo fiore
il nero canovaccio de la vita,
il canovaccio che ricama Amore.

MADRIGALE

Madonna, pensate uno strano
fanciullo che un sogno accarezza,
ansioso di vostra bellezza,
che v'ama da tempo, ma invano?

Vi scorge; v'accenna con mano,
piangendo, col cuore in tristezza,
vi chiede una dolce carezza,
ma in vano, voi siete lontano.

Che vuole? cadervi ai ginocchi.
cantarvi dolente d'amore,
piangendo guardarvi negli occhi,

seguirvi nel lungo cammino
con l'ansia e la febbre nel cuore
morirvi, o Madonna, vicino!

SERENATA

A me stanno nel cuore
i tuoi sorrisi in fiore
come i gerani stanno al tuo verone,
E nel pensier mi stanno
gli occhi, che l'amor mio forse non sanno,
e all'orecchio mi sta la tua canzone.

Mi scopre ogni sorriso
il dolce paradiso
di questa poesia che m'innamora :
ogni sguardo giocondo
una nuova speranza e un nuovo mondo,
e la canzone una più bella aurora.

AMOR DI SOGNO

O bimba, io non lo so, nè tu lo sai,
se il sogno che m'arride è un sogno strano.
nè se l'amor che non t' ho detto mai,
è il mio tormento — o mio tormento vano!

So ch' è bello, tra un verso ed un singulto,
morir per quest'amore di leggenda,
come Cirano in sacrificio occulto,
come Rudello un dì per Melisenda.

So che l'amore in queste mute angosce,
senza uno sguardo è amor così sublime,
che intender non lo può chi non conosce
l'amore che si sente e non s'esprime!

INDICE

INCOMINCIANDO

LE RIME DEL SOGNO

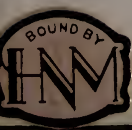
LE MISTICHE RIME

IMPRESSIONI

LE RIME DEL DOLORE

INTERMEZZO

AMORI AC DOLORI SACRA


BOUND BY
HNM